

Una scialuppa in un laghetto, un doppio lampo, un container volatilizzato e 5 francobolli: ecco tutta la storia di una delle terre più isolate al mondo

ll'alba del 2 aprile 1964 il rompighiaccio *H.M.S. Protector* intravide Bouvet in mezzo a una fitta nebbia. Quest'isola disabitata che si trova all'altezza del circolo polare antartico è sempre stata un po' particolare e fu dichiarata anche isola fantasma da molte navi che giunte sul luogo delle sue supposte coordinate non riuscivano a individuarla, un po' per la fitta nebbia che l'avvolge un po' perché le coordinate erano approssimative.

Quella mattina furono scattate diverse fotografie in bianco e nero, e qualcuna è giunta sino a noi. La *H.M.S. Protector* fece la circumnavigazione dell'isola pur sapendo che era praticamente impossibile attraccarvi a meno di un ancoraggio al di fuori delle scogliere, proseguendo con scialuppe sino a terra.

Ma sulla *Protector* vi era anche un elicottero e il commanding officer della nave, il tenente A. B. Crawford,



in uno sprazzo di bel tempo e di ampia visibilità sorvolò l'isola. A ricordo di quel sorvolo esistono alcune buste viaggiate con le parole ON ISLAND scritte a penna e indirizzate dal tenente a se stesso al proprio indirizzo

di Cape Town in Sudafrica. Durante questo giro di ricognizione il tenente vide confermato quello che già sapeva sulbisola di Bouvet- mappa): impervia, quasi inaccessibile, con alte pareti rocciose a picco sul mare,









il punto più alto a circa 800 metri sul livello del mare e poi foche, leoni di mare e pinguini come unici abitanti. Assenza completa di vegetazione a parte muschi e licheni. Come uccelli sono presenti solo i gabbiani. In questa desolazione, improvvisamente, in mezzo a un laghetto sconosciuto apparve al tenente una scialuppa priva di equipaggio. L'elicottero si abbassò di quota, fece alcuni giri, e furono scattate varie foto).

Da ricerche successive non risultano naufragi di vascelli o baleniere contro Bouvet e l'origine della scialuppa di grosse dimensioni appare quindi misteriosa, anche perché una spedizione di pochi anni dopo non riuscì più a ritracciarla. Una scialuppa fantasma? Forse che il vascello

comandato dal Flying Dutchman, l'Olandese Volante, si era avventurato sino a quelle latitudini per sbarcarvi dei marinai? Molto più prosaicamente poteva essere una scialuppa abbandonata da qualche baleniera di passaggio, forse russa, visto che solo quel tipo di navi solcavano le acque di quell'area. Particolare il fatto che la scia-

luppa fosse in mezzo a un laghetto, quindi non portata lì dalla corrente marina. Ad oggi questo mistero è rimasto tale.

Prima di parlare di altri fatti misteriosi relativi a Bouvet è opportuno dare altre informazioni. L'isola, di origine vulcanica, fu scoperta nel 1739 dal navigatore francese Jean-Baptiste Bouvet de Lozier, fu poi riscoperta nel secolo XIX da altri navigatori che le diedero altri nomi. Nel 1927 vi attraccò un vascello norvegese e il suo equipaggio vi si stabilì per circa un mese ribattezzandola Bouvetoya, dove oya significa isola in norvegese. L'anno dopo, chiarita una disputa con la Gran Bretagna, l'isola divenne norvegese a tutti gli effetti. Priva di porti e di attracchi e con il mare perennemente agitato scendere a terra è complesso e pericoloso dovendosi superare anche le scogliere che la circondano. La forma di Bouvet è quasi circolare e la sua superficie è di circa 50 km². Guardando la sua posizione sull'atlante risulta che essa è una delle terre più isolate al mondo. L'isola più vicina in qualunque direzione è lontana almeno 2.000 km. Fra i pochi esploratori che raggiunsero Bouvet vi è anche un italiano che vi arrivò nel 1959; si tratta dell'esploratore Silvio Zavatti che intendeva impiantarvi una base. Ma la sua permanenza sull'isola fu solo di poche ore: Silvio Zavatti proseguì poi per l'Antartide. Per sovvenzionare la sua spedizione aveva stampato circa 1.500 buste annullate a Ĉivitanova Marche, dove abitava, e che riportano un interessante cachet rosso con la scritta: Istituto geografico polare - I. Bouvet - missione antartica 1958-59.

Ma eccoci al secondo mistero: nel 1979 il satellite americano *Vela Hotel* registrò un doppio lampo di luce fra



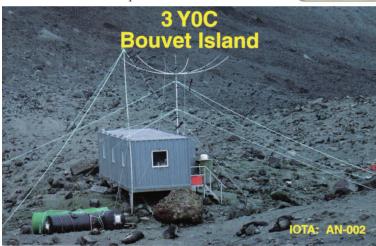
l'isola di Bouvet e le isole Principe Edoardo. Questi lampi furono attribuiti a una esplosione nucleare, ma nessuna nazione rivendicò mai questo esperimento. Questo mistero noto come il "Vela incident" resta tutt'oggi insoluto anche se fu ipotizzato che il test nucleare avvalorato dall'individuazione di pulviscolo radioattivo – fosse stato effettuato da Israele in collaborazione con il Sudafrica. L'ipotesi alternativa del guasto di un satellite a seguito dell'impatto con un meteorite fu analizzata e poi seccamente smentita dalla Defense Intelligence Agency americana.

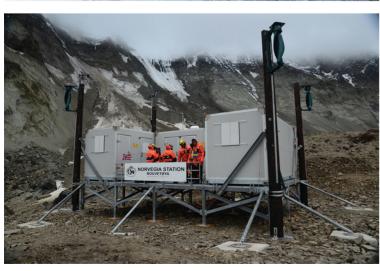
La Norvegia nel 1994 istallò sull'isola un container che doveva fungere da stazione scientifica. Ed ecco il terzo mistero: una spedizione di radioamatori sull'isola nel 2004 non trovò nessuna traccia di quel container. Dove era finito? L'i-potesi più probabile è che sia stato travolto e sepolto o trascinato in mare a seguito di una valanga. Nel 2014 è stata installata una stazione meteo automatica con la speranza che non sparisca anch'essa.



Dal punto di vista filatelico Bouvet è nota per una serie di sovrastampe apposte sulla serie norvegese del leone rampante del 1926-29. glio Sir Edward Evans. Con l'idea di spedire posta dall'isola magari con lettere di baleniere norvegesi in transito (!!), il comandante H.C. Phillips si munì di francobolli norvegesi, che aveva fatto sovrastampare con la scritta BOUVET OYA avendo avuto l'autorizzazione del console norvegese a Cape









Buste viaggiate singoli francobolli raggiungono alte quotazioni partendo da 500 dollari per i francobolli singoli. Francobolli e buste sono di difficile reperimento. L'origine di queste sovrastampe, dichiarate illegittime e "di origine privata" dalle autorità postali norvegesi, è interessante. Nel 1934 il vascello H.M.S. Milford battente bandiera britannica arrivò a Bouvet; a bordo vi era il vice ammiraTown. Il capitano in una sua lettera precisa i quantitativi trasportati e poi utilizzati. Secondo quanto scritto furono sovrastampati 5 valori della serie leone rampante, precisamente i facciali da 5, 7, 10, 20 e 30 öre, per un to-

tale di 2.500 esemplari di cui ben 1.200 furono timbrati. L'annullo sulle buste riporta la dizione *Cape Town paquebot* e la data del 28 febbraio 1934. Questi francobolli, pur considerati di origine privata, sono ancora oggi molto richiesti dai collezionisti tanto da attirare l'attenzione dei falsari.

